



# Holly Goddard Jones

Promessa della narrativa del Sud  
Autrice di "Questa America"

## «Tra miseria e dignità: ecco la working class del Kentucky»

Guido Caldiron

Holly Goddard Jones è considerata una delle promesse della narrativa del Sud degli Stati Uniti. Suoi racconti sono stati pubblicati nelle raccolte *New Stories From The South: The Year's Best*, 2007 e *American Mystery Stories 2008*. Docente all'Università del North Carolina, interviene spesso in rete sui temi della società americana. Ma Holly Goddard Jones viene da una zona molto particolare del Sud, nata e cresciuta nel Kentucky occidentale, una sorta di zona di "confine" tra le due parti del paese, più vicina alle terre del Midwest che ai territori delle ex piantagioni di cotone, esprime nei suoi racconti tutte le contraddizioni di un luogo che è stato a lungo eletto a simbolo, nella cultura popolare, di profonda arretratezza, miseria e, quasi, sottosviluppo.

**«Mio padre lavorava in una piccola fabbrica. Ogni sera tornava a casa stanco morto, si sfilava gli scarponi e pensava a quanto gli fosse costato il "sogno americano"»**

In *Questa America*, la raccolta di racconti che ha appena pubblicato per Fazi (pp. 360, euro 18,50), descrive proprio la vita quotidiana degli abitanti di una piccola cittadina del Kentucky. Un ritratto duro, ma steso con grande empatia, di un'America proletaria, fatta di lavoretti o di turni in fabbrica, di cene a Pizza Hut e di grandi bevute nel fine settimana: un universo dove si fa fatica ad arrivare alla fine del mese ma anche ad esprimere compiutamente i propri sentimenti, costretti sotto il peso di vite,

spesso, davvero molto difficili.

***I racconti di "Questa America" mettono in scena la realtà del Kentucky, uno stato del Sud che non sembra però assomigliare troppo all'immagine abituale che si ha di questa parte del paese. Come stanno le cose?***

George Ella Lyon, una delle scrittrici del Kentucky che amo di più, ha definito questo Stato come una sorta di terra di confine tra il Nord e il Sud degli Stati Uniti. Del resto anche ai tempi della Guerra civile la gente del Kentucky non si è mai schierata fino in fondo con una parte piuttosto che con l'altra: con il risultato che sia per i confederati che per i nordisti è finito per essere soltanto un territorio da conquistare. E all'interno dello Stato si è sempre vissuto il paradosso che una parte della popolazione si sentiva più vicina al Sud delle piantagioni, mentre un'altra guardava fortemente al Nord, più industrializzato e urbano. Così, ad esempio, la zona del Kentucky dove sono nata io non ha niente a che fare con l'immagine classica che si ha del Sud del paese, caratterizzata dall'eredità dell'economia della piantagioni e della questione razziale: il mio era un quartiere anonimo, fatto di villette a schiera che mio padre diceva assomigliassero a scatole di salatini messe tutte in fila. Insomma un quartiere del tutto simile alle periferie residenziali di tante altre città d'America, del Sud come del Nord. Intorno non c'erano né animali, né fattorie e io non sono mai salita su un cavallo in vita mia. Perciò non saprei dire se il Kentucky può

davvero essere considerato come parte del Sud, e questo al di là della sua posizione geografica.

***Le storie del libro descrivono il profilo di una working class per cui sembra valere ben poco l'abituale retorica che accompagna l'idea***

***del "american dream"? Si***

***tratta in realtà di un "sogno" che può permettersi solo la classe media?***

La mia descrizione della working class del Kentucky parte soprattutto dall'osservazione della vita che conduceva mio padre fin da quando ero piccola. Lui ha sempre lavorato in una fabbrica che produceva motori per piccoli elettrodomestici e ricordo di averlo visto tornare a casa ogni sera stanco morto. E ogni sera, nel momento in cui si sedeva in poltrona e si sfilava i suoi pesanti scarponi da lavoro sembrava quasi che riflettesse proprio su quanto gli era costato la sua porzione di "sogno americano". O forse, più semplicemente, si rendeva conto ogni giorno in quel preciso momento che per lui quel sogno non era mai esistito davvero. Mio padre aveva iniziato a lavorare molto giovane perché doveva contribuire anche lui al mantenimento della famiglia, visto che i suoi genitori non erano certo ricchi. E non ha mai smesso di lavorare, per tutta la sua vita, senza potersi mai permettere quello che invece ho potuto fare io: il College, gli studi, i viaggi... Se oggi chiedessi a mio padre cosa rappresenta per lui il sogno americano, credo proprio che si metterebbe a ridere. Alla fine la sua mi è sempre sembrata una visione un po' cinica della vita, ma in realtà tutto quello che ha fatto, l'ha fatto forse perché io potessi invece viverne un pezzo di quel "sogno" che a lui era mancato: lui ha dovuto fare per un vita un lavoro che non amava, ma l'ha fatto con una grande dignità e credo che questa sia la cosa più importante.

***Nell'immaginario popolare americano al Kentucky si associano una serie di luoghi comuni che la indicano come una zona arretrata e abitata da gente rozza, come mostra anche il celebre funetto di Li'l Abner, trasformato anche in una seri tv, e alcuni film dell'orrore che vedono compiere nelle sue foreste violenze di ogni tipo. E' cambiato qualcosa da questo punto di vista?***

Negli Stati Uniti quando si parla del Kentucky si usano principalmente due parole, povertà e arretratezza. Nei

racconti di questo libro io utilizzato spesso il termine "redneck", con cui si descrivono le persone un po' rozze del Sud del paese, i lavoratori manuali e via dicendo. Ma nel mio sguardo c'è affetto, quasi tenerezza per queste persone cui la vita ha riservato spesso una sorte dura. Tremito quando vedo qualcuno guardare gli altri dall'alto in basso, giudicare le scelte fatte da altri senza contestualizzarle, senza capire perché magari uno ha finito per fare un lavoro piuttosto che un altro, non perché non si è saputo dare da fare di più, ma semplicemente perché quello era ciò a cui poteva arrivare in quel momento e in quelle condizioni, tutto qui. I protagonisti dei miei racconti conducono una vita dura e sembrano non coltivare sogni né speranze, ma in realtà hanno sempre una profonda dignità, qualunque cosa siano costretti a fare per tirare avanti. La dignità non gliela ha mai tolta nessuno. Negli ultimi anni, con l'affermarsi del politically correct, dalla superficie della società americana stanno scomparendo queste vecchie "visioni" dei luoghi e di chi li abita, per cui anche del Kentucky non è più tanto facile sentir dire che si tratta di una zona arretrata abitata da una popolazione retrograda e un tantino selvaggia che vive il rapporto con gli altri esseri umani un po' come vive quello con gli animali o la natura. Ciò detto, per la popolazione degli Appalachi (la catena montuosa che attraversa soprattutto il Kentucky, oltre a Tennessee, Virginia, West Virginia, e North Carolina, ndr) l'assimilazione tra povertà e arretratezza fa ancora oggi fatica a scomparire del tutto.

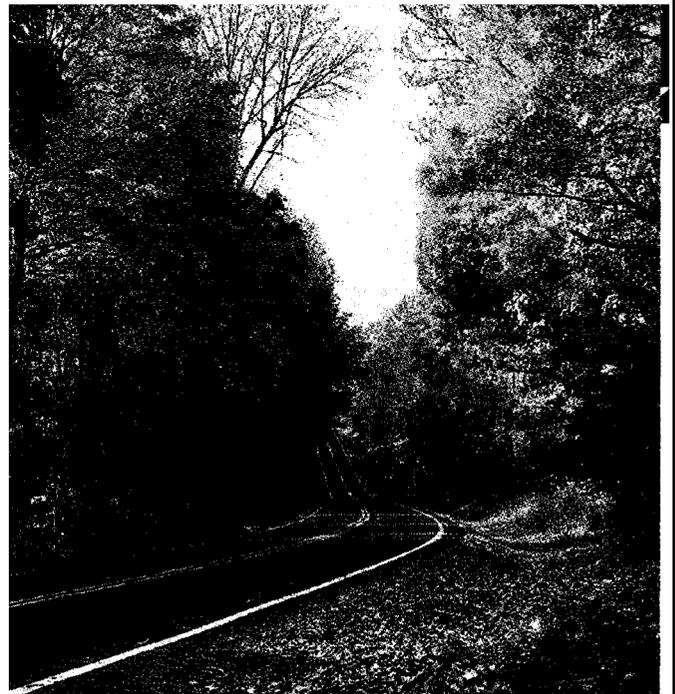
tipico antimodernismo politico: il rifiuto delle regole e delle istituzioni federali. Istintuale ideologia dell'autodafé che accomuna le regioni del midwest e del south, visceralità redneck ancorata a remote radici profondamente secessioniste. Tra la Georgia e il South Carolina si sposta la canoa di *Un tranquillo weekend di paura* (*Deliverance*, 1972, di John Boorman) e lì avviene lo stupro omosessuale più conosciuto nel cinema, compiuto da di due rozzi montanari. Tra Louisiana e Texas si svolge *I guerrieri della palude silenziosa* (*Southern comfort*, 1981, Walter Hill) con il massacro di un manipolo della Guardia Nazionale in esercitazione domenicale da parte dell'inferocita popolazione locale dei cajun. Ecco il cuore di tenebra di un'America di

**Echi di un mondo chiuso,**

## autosufficiente, con un orizzonte degli eventi che passa dal ribellismo politico all'ultraterreno

provincia che il cinema ha saputo sagacemente illustrare, perfino nella sua più pura mistificazione: in *Gummo* di Harmony Korine (1997), storia silenziosa con due sadici e orridi ragazzetti protagonisti, dovremmo trovarci a Xenia, sgangherato e ottuso paesino di provincia dell'Ohio, ma il film è stato girato a Nashville in Tennessee dove si racconta che le riprese hanno avuto ancor più problemi d'accoglienza dovute alla diffidenza, armata, dei locali.

Mentre in *White lightning* (2008), capolavoro dell'inglese Dominic Murphy, nel mettere in scena le devianti gesta del ballerino di tiptap Jesco White, tra sniffate di liquido per accendini e fiumi di sangue, si ricrea uno spappolato, cupo e brutale Tennessee ricostruendolo nei boschi della Croazia. L'imperdibile pellicola di Murphy pare essere l'idealizzazione massima dell'incubo sudicio e isolazionista, irrimediabile ed estremo di una provincia americana non recuperabile, lontana, nascosta, mefitica, da mettere ancora, davvero, i brividi. Altroché periferia di New York.



> Una foresta del Kentucky e, in basso, un'immagine tratta dal film "Winter's bone", girato sulle Ozark Mountain, tra Missouri e Arkansas

